

In sala da Pranzo

p. Alberto Remondini sj

Domenica abbiamo festeggiato i 25 anni della sala da pranzo nella parrocchia di san Rocco di Principe, 25 anni di fedeltà a relazioni di lunga durata. Ma anche nella Parrocchia di san Pio X e in quella di santa Teresa le cose vanno avanti da anni. A santa Teresa la sala da pranzo è aperta persino il giorno di ferragosto come per tutto il resto dell'anno.

Quando penso a queste esperienze, non riesco a parlare di "mensa", termine che mi porta alla pausa pranzo di un ambiente di lavoro, di una scuola o di un ospedale. L'esperienza delle sale da pranzo è nata su di un errore delle origini: quando abbiamo incominciato, alla fine dell'86, pensando che i bisogni primari fossero quelli legati al mangiare o al dormire, avevamo aperto una mensa in vico san Siro. Volevamo essere innovativi: con una certa repulsione per le classiche mense

dei poveri, un po' tristi e poco invitanti, avevamo affittato una trattoria, con un cuoco come si deve, e noi facevamo i camerieri. L'esperienza è durata qualche mese. In breve gli ospiti erano diventati figure indistinte che facevano la coda per mangiare in trattoria, e noi non riuscivamo a distinguere chi aveva fame

Gv 13,25

Durante la cena (...) Giovanni, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?"

da chi preferiva mangiare bene e gratis piuttosto che meno bene, e pagando, a casa propria. Eravamo rimasti delusi, ma, nello stile che abbiamo imparato a fare nostro, ci siamo chiesti che cosa era successo. Alcuni di quelli che entravano nel locale, non avevano tanto fame di cose da mangiare ma un misto di fame e paura di nuove relazioni, di legami possibili e di affetto. E noi non potevamo continuare a fare i camerieri,

perché con un cameriere, per quanto cordiale ed attento, è difficile stringere una relazione, dire qualcosa di sé. È a quel punto che abbiamo cominciato a pensare a luoghi di relazione. Così il cibo ed il tavolo sono diventati la scusa per incontrarsi, condividere e raccontarsi. È difficile pensare a questo come un bisogno primario, eppure lo è, ed è anche il nostro. Forse per questo tanta gente di Albaro o di Principe ha stretto amicizie, allargato i suoi orizzonti, imparato e insegnato, così come avviene in famiglia, quando in sala da pranzo si trascorrono forse i migliori momenti del nostro quotidiano.

Chissà se Giovanni, il discepolo che Gesù amava, sarebbe riuscito ad appoggiarsi al petto di Gesù per porgergli una domanda cruciale sulla fedeltà, se non si fosse trovato in una sala da pranzo. Auguro a tutti di ripensare alla propria tavola collegandola meglio alla propria sete di relazioni significative e di apertura al mondo.

25 Anni a S.Rocco

Genni

Domenica 3 giugno abbiamo festeggiato 25 anni della nostra mensa.

Hanno partecipato i volontari con le loro famiglie, il nostro parroco don Stelio, Padre Alberto e l'elemento più importante per il nostro servizio che sono gli "ospiti".

Credo di poter dire che è stato un momento di condivisione e di "relazione" autentico.

Spesso capita di chiedermi quale sia la cosa più importante per la riuscita del

nostro servizio...la risposta è sempre la stessa : gli ospiti!

Qualche volta non sono persone facili ma ogni volta che qualcuno di loro dimostra di sentirsi a proprio agio capiamo che lo spirito di accoglienza che cerchiamo di attuare è quello giusto e nonostante i volontari siano pochi (ma molto generosi) riusciamo ad andare avanti con la speranza di essere utili.

L'autobus di linea... continua

Paolo Giuseppe Mazzarello

Caro Padre Remodini, leggendo l'esperienza di Giacomo sul n° 196 Amici di San Marcellino, scrivo coram populo visto che l'autore ha fatto altrettanto.

Il Nostro Giacomo si è trovato sul palcoscenico di una reality fiction da "autobus di linea" ed è stato toccato dal vivo. Ci ha raccontato tutto e il suo buon cuore, un "povero di spirito" sarebbe descritto, merita il nostro interesse oltre che la nostra benevolenza. C'era una volta... la replica di un canone già visto, datato. Un homeless prende l'autobus contando sul fastidio arrecato urbi et orbi per essere portato... in ospedale. C'è qualche cosa di altro, più del fastidio,

che provoca una reazione stereotipata, trita e ritrita. E' la paura collettiva, una passione tesa ad allontanare lo spettro di una cosa temuta: la miseria, più che la malattia. Due trentenni 'infighettati' se la ridono: c'è poco da ridere, è preferibile non esprimere nulla. Nella catastrofe sotto i vostri occhi, o trentenni, lo sapete benissimo che il vostro futuro prevede un'affiliazione mafiosa per sbarcare il lunario. Tutto questo è molto poco comico. Due femmine indignate vogliono la polizia o l'intervento ex autoritate del conducente. Allontanino da loro l'oggetto dello scandalo, affinché non sentano neppure l'odore del disastro. Il conducente è abituato, purtroppo, a cose di questo genere. Fa quello che tutti si aspettano da lui: chiamare l'ambulanza. Intervenga la medicina a sanare quello che è insanabile: la paura. Paura che un mendicante viaggi sull'autobus, non tanto perché è senza biglietto - non importa a nessuno - quanto perché ricorda a tutti l'inconsistenza e l'incapacità. Una specie di potere interverrà, l'ambulanza arriverà - lui intanto scende dal mezzo -. La corsa dei passeggeri residui, dove porta? Giacomo ha fatto bene a scendere dal bus, lui non c'entra con quegli sventurati più che malfattori: Giacomo però non c'entra niente neppure con il nostro homeless. Non

continua



può chiedere il dialogo a chi lo cerca con altri interlocutori. Giacomo: cerca un altro scenario, soprattutto interiore, se non trovi gli interlocutori. Lo sai quanto viene a costare a tutti una prestazione da medicina di pronto soccorso? Troverai il conto nelle prossime cartelle esattoriali, che mi auguro salato per tutti quelli del bus meno che per te. Sei in mezzo agli imbroglioni, caro Giacomo, ma hai un animo saldo e troverai i mezzi migliori per il tuo viaggio.

Una sera in Vico Guarchi: accoglienza notturna del piano inverno

Matteo Boschetti

Ripasso cosa dire al nuovo operatore. Poche semplici indicazioni sulla struttura. Non c'è problema: in Vico Guarchi a Caldo Caffè, nelle 120 notti più fredde dell'anno, c'è un bel clima. Dovrà aprire alle 21, saranno già quasi tutti fuori. Dovrà consegnare a chi lo desidera shampoo, bagnoschiuma, lamette, the, caffè, camomilla, biscotti, forchette per chi si è comprato qualcosa da mangiare, piatti vuoti per mettere le brioches e la focaccia di chi, passando da un forno amico, ha portato da mangiare anche per gli altri. E bicchieri per tutti perché una bottiglia di aranciata spunta sempre fuori. Che quasi quasi ti viene voglia di brindare. Poi si ascoltano dieci minuti di partita (c'è sempre una partita) fino a quando le chiacchiere non costringono l'unica persona veramente interessata a conficcare un orecchio nella radio, mentre con l'altro presta attenzione ai vari "Quanto sono?". E ci sarà chi arriva puntualmente in ritardo, chi l'indomani mattina si sveglierà in ogni caso all'ultimo minuto, chi parlerà solamente in un idioma misterioso, chi parlerà ad alta voce con Dio, chi "finisco la birra ed entro", chi "non è che avresti un asciugamano di un altro colore?", chi porterà in struttura dieci borse senza che tu te ne accorga e chi

ti chiederà delle scarpe perché gli sono rimaste solo ciabatte. Ci sarà anche chi arriverà con una rumorosissima sveglia in borsa e, essendo mezzo sordo, lo negherà per venti minuti, impedendoti di controllare perché in quella borsa c'è una bottiglia di vino messa da parte per il giorno dopo. Però nessuna di queste è una motivazione valida per rinunciare a un dormitorio di prima accoglienza. Se l'operatore proverà a spiegarlo nessun ospite lo prenderà sul serio, ma se lo farà loro sperimentare, come succede a Vico Guarchi, chissà che non venga la voglia di riprovarci.

Laboratori in viaggio

Lorenzo Penco

Martedì 17 maggio nel locale del Diurno di vico san marcellino si è svolto un esperimento molto interessante. I tre laboratori artistici (musica, poesia e pittura) hanno proposto uno spazio espressivo comune. Circa un mese prima si era deciso di lavorare tutti su di uno stesso tema: IL VIAGGIO. Quindi i "poeti" hanno iniziato a pensare e scrivere testi sul viaggio, alcuni di questi testi sono arrivati nelle mani dei "pittori" che hanno dato forma, figura e colore alle parole. Altre parole sono diventate canzoni. Il tutto si è poi concretizzato in un pomeriggio "Svolta" dove si è potuto ascoltare musica, canzoni, poesie, guardare quadri e riflettere sui tanti viaggi raccontati da ciascuno. Da quelli fatti con i piedi a quelli fatti nei sogni. Un momento di forte emozione, di espressione di sentimenti, idee, poesia. Il pubblico ha partecipato attivamente lasciandosi trasportare dalla musica. Sul palco si sono avvicendate letture di poesie accompagnata dalla chitarra e i nuovi e vecchi pezzi del nostro gruppo musicale. Quali sono stati i mezzi di viaggio più citati? Molti treni, un aereo, una nave, una motocicletta 10 HP e tanta fantasia. I Luoghi più visitati? La notte, la spiaggia, la strada, l'orizzonte, una stanza, Assisi... tutto il mondo.



BACHECA

NEWS

La festa di san Marcellino si è tenuta domenica 10 giugno in piazza san Marcellino.

E' il tradizionale appuntamento che ci offre l'occasione di condividere l'amicizia e i legami del quotidiano: dopo la celebrazione della Messa i festeggiamenti sono proseguiti con l'esibizione delle opere che i laboratori espressivi di musica, poesia e pittura dell'Associazione hanno preparato durante l'anno.

Mostra del Laboratorio di Pittura: l'esposizione durerà dal 30 maggio al 15 giugno presso il Municipio Centro Est (Via delle Fontane, adiacenti all'Anagrafe). La mostra è visitabile dal lunedì al giovedì dalle 8.30 alle 16.30 il venerdì dalle 8.30 alle 12.30.

E' stato pubblicato: "Diritti in Costruzione. Presupposti per una definizione efficace dei livelli essenziali di assistenza sociale" a cura di P. Giacomo Costa SJ, ed. Bruno Mondadori e realizzato dal JSN-Jesuit Social Network di cui l'Associazione fa parte. Un'analisi trasversale che esamina le difficoltà su cui si è incagliato da anni il processo di definizione dei diritti essenziali di assistenza sociale (LIVEAS) e a suggerisce strumenti e piste per fare dei passi in avanti.

CINQUE per MILLE

Anche quest'anno puoi destinare il 5 per mille dell' IRPEF a San Marcellino Onlus apponendo una firma nello spazio riservato al "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE (ONLUS)... "e riportando il codice fiscale della nostra Fondazione CF: 950 253 70 107

NEWSLETTER

COMUNICATECI I VOSTRI INDIRIZZI E-MAIL
Per poter essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI E DONAZIONI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini s.j. (tel. 010.2470229)

DONAZIONI ON-LINE

E' possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente sul sito www.sanmarcellino.it tramite la carta di credito. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Riferimenti bancari e postali: IBAN: BANCOPOSTA : IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163
BANCA PASSADORE : IT80 S033 3201 4000 0000 0918 100
CCP 14027163
Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976